

## IL PREMIO CAIRO

### Bonuomo: «Da venticinque anni valorizziamo i talenti dell'arte»

Il direttore del concorso che esporrà i nuovi finalisti alla Permanente: «Oggi i giovani sono più soli»

**Mimmo Di Marzio**

■ Saranno famosi? Oppure, come nelle visioni distopiche di Philip Dick, tutti quei momenti andranno perduti come lacrime nella pioggia? Ai posteri l'ardua risposta, ma una cosa è certa; in un sistema dell'arte che in Italia non valorizza i nuovi talenti, il Premio Cairo rappresenta da 25 anni un'opportunità concreta, un palcoscenico democratico per i giovani artisti di qualità cresciuti nel Belpaese, indipendentemente dalle regole del mercato. Michele Bonuomo (*nella foto*), direttore del mensile *Arte* e fondatore del concorso di cui sopra, crede fortemente nel primato dell'opera, anche in un'era in cui la riproducibilità tecnica dell'arte rischia di es-

sere superata dall'intelligenza artificiale. E la qualità delle opere resta l'unico parametro con cui il comitato scientifico seleziona i venti finalisti che saranno esposti al pubblico dal 15 al 20 ottobre. Sia chiaro, ammonisce Bonuomo, «la bellezza ha smesso di rappresentare il codice primario nella valutazione di un'opera, perché i linguaggi artistici mutano e a volte prescindono dal background esperienziale dello spettatore; ma il fascino dell'arte sta proprio nell'abbandonarsi a un viaggio di cui non si conosce la stazione di arrivo». Sarà un ritorno, quello del Premio Cairo a Palazzo della Permanente, e mai *genius loci* può dirsi più pregnante in una istituzione fondata per la promozione degli artisti e che nel-

la sua storia annovera protagonisti come Francesco Hayez, Gaetano Previati, Umberto Boccioni e Mario Sironi. Tanto per fare qualche nome. E dei giovani passati dal premio Cairo in questo quarto di secolo che cosa resta? «Almeno un terzo di loro - sottolinea Bonuomo - ha intrapreso una brillante carriera artistica, partecipando a Biennali e mostre pubbliche nel mondo. Per noi critici, invece, è un



osservatorio prezioso per individuare artisti autentici nel panorama italiano di oggi». Qualche esempio? «La vincitrice della ventesima edizione, Giulia Cenci,

ha avuto fu selezionata dalla scorsa edizione della Biennale veneziana. Il premio Cairo, però, lo aveva vinto prima...».

Condizioni essenziali per partecipare: solo artisti under 40 e opere rigorosamente inedite. «Sentiamo il dovere di sostenere i giovani artisti che oggi sono più soli rispetto al passato - dice Bonuomo - le gallerie, che erano un punto di riferimento insostituibile, si sono trasformate in *temporary shop...*». Un termometro di questa involuzione sono le stesse fiere: «Prendiamo Art Basel, la più blasonata del mondo e che seguo fin dal suo esordio. Ci si recava con l'emozione di scoprire il presente e il futuro dell'arte; oggi, invece, tutt'al più espone capolavori degli anni '90. La logica del bu-

siness ha prevalso». E la rete? E il digitale che oggi pervade ogni angolo del vivere? Piattaforme web specializzate e Instagram sono diventati un rifugio alternativo alle gallerie. «Palliativi, è la solitudine di cui parlo; i social sono una falsa comunità e le esposizioni digitali valgono per un consumo mordi e fuggi». *Dulcis in fundo*, dopo la «bolla» degli Nft, molti artisti oggi si affidano (anche loro) all'intelligenza artificiale. «Bisogna osservare queste ricerche senza pregiudizi, nella consapevolezza che il tempo è galantuomo e alla fine è sempre l'autenticità del pensiero che prevale. Del resto, quando nel 1837 apparve la fotografia, anche intellettuali illuminati come Baudelaire insorsero. Salvo poi ricredersi».

